

BREVE INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA CHIESA ARMENA

1. La Chiesa Armena

Collocazione geografica ed ecclesiale:

L'Armenia storica, *Armenia Maior*, è una regione montuosa che si estende a est del corso superiore dell'Eufrate fino all'Atropatene e a sud dei fiumi Kura e Çhoroch (Çoruh); è distinta dall'*Armenia Minor*, collocata ad ovest dell'Eufrate, tra Sebastia (Sivaz) e Melitene (Malatya). La tradizione fa risalire le origini della Chiesa Armena agli apostoli Taddeo e Bartolomeo. Fu tuttavia Gregorio l'Illuminatore a convertire il re Trdat (Tiridate) III agli inizi del IV sec., facendo dell'Armenia il primo regno cristiano.

La Chiesa Armena appartiene al novero delle "Chiese Orientali Ortodosse", cioè di quelle Chiese oltre i confini dell'impero bizantino che non riconobbero il concilio di Calcedonia (451). Tra gli Armeni il rifiuto definitivo di Calcedonia avvenne intorno al 553-555.

2. Storiografia della Chiesa Armena

La letteratura armena antica comprende, oltre alle traduzioni della Bibbia e dei Padri, commentari e omeliari, libri liturgici e un gran numero di opere di storia di notevole pregio e originalità. Lo studio sistematico di tale patrimonio inizia nella seconda metà del Settecento.

2.1. Fonti

Nel corso dell'Ottocento, grazie ai Mechitaristi e ad altri centri di studio, molte opere della letteratura armena antica furono pubblicate in edizioni diplomatiche, di cui alcune ristampate di recente (CATRS = Classical Armenian Reprint Series, Cleveland State University). Col XX sec. iniziò anche la pubblicazione di edizioni critiche, in particolare nell'Armenia sovietica.

Nell'ultimo trentennio del XX sec. si avviarono progetti di edizione critica della Bibbia armena sia per opera di studiosi attivi in occidente quali M.E. Stone, C.E. Cox e P. Cowe, sia per opera di studiosi attivi in Armenia sotto l'insegna del Matenadaran e della Facoltà di Teologia dell'Università di Yerevan. Va tuttavia detto che esistono eccellenti edizioni diplomatiche della Bibbia armena: Zōhrapēan (1805), Bagratuni (1860) e quella di Costantinopoli (1895; non contiene i deuterocanonici).

Molte opere e documenti di primaria importanza, ancora inediti, furono stampati nel corso del Novecento. Tra questi: il Libro delle lettere (*Girkh Thghthoch*), una raccolta di corrispondenza tra la Chiesa Armena e le Chiese vicine, assai importante sia storicamente sia dottrinalmente (1901); il Sigillo della Fede (*Knikh Hawatoy*), collezione di frammenti dei Padri della Chiesa su questioni cristologiche (1914).

Della prima parte del secolo è l'edizione del Sinassario di Tēr Israēl, curato da G. Bayan (1909-1930). Anche i canoni sono stati oggetto di studio. L'edizione complessiva dei canoni armeni tra il 1964 e il 1971 è opera di V. Hakobyan.

G. Garitte, nel 1946, pubblicò la versione greca più antica della Vita di s. Gregorio l'Illuminatore, studiandone il rapporto con l'opera di Agat'angelos – testo basilare per la ricostruzione della conversione dell'Armenia – e ponendo un punto fermo per la conoscenza di questo autore e dell'Armenia paleocristiana; a ciò concorsero, successivamente, P. Ananian (1960), M. van Esbroeck (1971) e G. Lafontaine (1973). Quest'ultimo, nella sua edizione della versione greca di Agathangeghos, provò l'antiorità di quella armena. Altro lavoro fondamentale fu quello di L. Mariès, che nel 1959 coronò un cinquantennio di studi rivolti all'opera di Eznik di Koghb pubblicandone una valida edizione critica ampiamente commentata.

Tra le collezioni di testi che ospitano antiche opere della letteratura armena, accanto a studi di carattere armenologico, sul modello del Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium e della Patrologia Orientalis, possiamo citare: Studies and Documents, London Oriental Studies, Oriental notes and Studies (Israel Oriental Society), Armenian Texts and Studies (University of Pennsylvania) e Harvard Armenian Texts and Studies (Harvard College).

2.2. Studi sulla Chiesa Armena

Dopo i lavori fondamentali sulla Chiesa Armena prodotti dalla scuola mechitarista (Çhamçhian, Awetikhian, Awgerian/Aucher), verso la fine dell'Ottocento gli studi si volsero all'analisi di questioni particolari. Nell'ultimo

decennio del secolo XIX apparve il lavoro di A. Tēr-Mikelian (1892) sulle relazioni tra la Chiesa Armena e quella bizantina dal IV al XIII sec., mentre nel 1904 vide la luce l'opera di E. Tēr-Minassiantz, che riscrive i rapporti religiosi armeno-siri fino al XIII sec. giovandosi delle nuove informazioni fornite dal Libro delle lettere.

Ai primi anni del XX sec. risalgono anche alcuni lavori di sintesi dedicati alla storia della Chiesa Armena, come l'opera di S. Weber (1903). Weber riconosce l'esistenza in Armenia di un cristianesimo anteriore alla conversione ufficiale, le cui tracce sono particolarmente evidenti nel III sec., e descrive un'Armenia saldamente legata alla Chiesa universale per i suoi rapporti con Cesarea di Cappadocia e la partecipazione di un suo rappresentante al concilio di Nicea.

Nel 1910 F. Tournèize diede alle stampe una storia completa, politica e religiosa, degli Armeni, dalle origini fino alla morte dell'ultimo re di Cilicia (1393). Anche se a differenza di Weber, Tournèize risente forse troppo dello spirito ipercritico del momento storico, il suo resta un contributo sostanzialmente valido. Sarà sempre Tournèize a firmare la corposa voce *Arménie* del DHGE (1930).

Nello studio delle origini della Chiesa Armena e degli sviluppi del suo rito si distinse anche il mechtarista V. Hatzuni (1927), notevole studioso inoltre degli usi e costumi dell'antica Armenia.

La storia di quello che, a partire dal 1441 – ovvero dopo i contrasti sorti in seno alla Chiesa Armena a seguito del concilio di Firenze –, sarà il catholicosato di Cilicia è ripercorsa da B. Kiwlēserian (1939) dalle origini fino ai primi decenni del Novecento, mentre le vicende del catholicosato successive al genocidio del 1915, sono ricostruite da B. Yeghiayian (1975) fino al 1972, con particolare attenzione alla fase di riorganizzazione negli anni 1921-30 e alla fissazione della sede ad Antilias.

Una sintesi chiara e concisa della storia e delle istituzioni della Chiesa Armena, fu pubblicata nel 1910 da M. Ormanian, una delle più importanti personalità armene a cavallo tra il XIX e il XX sec., al quale si deve anche un'ampia storia della nazione armena in tre volumi (1912-1927), a partire dagli albori del cristianesimo, in cui grande spazio viene dedicato alle vicende religiose. L'opera, anche se ispirata a una finalità apologetica dell'autocefalia della Chiesa Armena, è una miniera d'informazioni e offre una sintesi unica della storia della Chiesa Armena fino all'inizio del XX sec.

Contributi capitali, in particolare sulla letteratura religiosa dei secoli VI-VIII, furono pubblicati su Ararat, la rivista del catholicosato di Echmiadzin edita tra il 1868 e il 1916, poi sostituita, a partire dal 1963, da *Echmiadzin*.

Un ruolo rilevante nel primo trentennio del XX sec. ebbe il gesuita J. Markwart, in particolare nello studio della storiografia e della geografia armene. Va ricordata l'opera postuma del 1932 in cui furono raccolte note destinate a uno studio più complessivo sulla storia armena, miranti a fare luce sull'origine delle diocesi armene e sulla loro storia fino alla seconda metà del IV sec.

Nella prima metà del Novecento si concentra anche l'attività del gesuita P. Peeters, i cui studi, pubblicati soprattutto sulla rivista *Analecta bollandiana*, contribuiscono a meglio comprendere l'evoluzione della cristianità subcaucasica attraverso l'indagine delle tradizioni agiografiche locali. Peeters valorizza, inoltre, le fonti armene nella ricostruzione di vicende poco note del cristianesimo persiano.

A cavallo della prima metà del XX sec. fino agli anni Sessanta si svolge anche l'attività del padre mechtarista N. Akinian, la cui sterminata produzione scientifica, per lo più pubblicata sulla rivista dei Mechtaristi viennesi *Handes Amsorya*, tocca i più svariati ambiti degli studi armenistici. Erudito secondo la migliore tradizione mechtarista, Akinian conduce una serrata critica filologica, che spesso sfocia in posizioni ipercritiche.

Nel 1963, C. Toumanoff pubblica gli *Studies in Christian Caucasian History*, una delle prime – e fino a quel momento più importanti – opere sulla storia religiosa armena e di tutto il Caucaso scritte in lingua occidentale. In essa Toumanoff raccoglie e rimaneggia alcuni dei suoi lavori più significativi dedicati alla storia antica e medievale dell'area subcaucasica, dispiegandovi un patrimonio di conoscenze sintetizzato nella stessa storia familiare dello studioso, nato da una nobile famiglia ibero-armena, vissuto a San Pietroburgo fino allo scoppio della Rivoluzione russa, quindi trasferitosi a Parigi e, successivamente, negli Stati Uniti, dove insegnò, fino al 1970, alla Georgetown University. Nella visione di Toumanoff, la Caucasia, corrispondente al Caucaso meridionale e alle regioni anatoliche e meridionali dell'Armenia storica, costituisce una unità plasmata dall'affermarsi del cristianesimo, le sue radici affondano però nella storia del vicino Oriente, non soltanto ellenistico e bizantino, ma anche iranico e siro-mesopotamico.

Della metà degli anni Sessanta (1965) è un lavoro di sintesi dedicato alla storia delle istituzioni e della spiritualità della Chiesa Armena dalle origini fino al presente, opera del gesuita J. Mécérian, di cui ricordiamo anche gli studi sui sinassari armeni e sulle raccolte di diritto canonico, sempre pubblicati presso l'Università St. Joseph di Beirut. L'autore, per la ricostruzione delle vicende della Chiesa Armena nel periodo della dominazione araba, attinge

ampiamente ai risultati delle fondamentali ricerche di J. Laurent e J. Muyldermans, pubblicati rispettivamente nel 1919 e nel 1927. Di questioni relative alla spiritualità e identità armene, si è occupato più recentemente, B.L. Zekiyan, partito da studi sulle presenze armene in Italia e sui rapporti con l'Occidente.

La seconda metà del secolo vede anche la cospicua attività scientifica del padre mechitarista P. Ananian e del gesuita M. van Esbroeck. I contributi di Ananian furono in buona parte pubblicati su *Pazmaveb/Bazmavep* a partire dal 1971), rivista dei Mechitaristi di Venezia, la più antica rivista armena e una delle più antiche a livello mondiale. Egli si occupò di questioni relative alla storia della Chiesa Armena e ai suoi rapporti con le altre Chiese, dai primordi fino al Settecento, con particolare attenzione ai secoli IV-VI, X e XII.

N.G. Garsoïan, a lungo docente alla Columbia University, si è interessata in particolare ai primi secoli dell'Armenia cristiana. La sua prima monografia riguardò l'eresia pauliciana (1967). La maggior parte della sua produzione scientifica, tuttavia, mira a far riaffiorare e a valorizzare le tracce dell'apporto iranico nella formazione dell'Armenia paleocristiana, una linea di ricerca seguita anche dal suo allievo J.R. Russell, dell'Università di Harvard. L'ideologia cristiana degli storici armeni, sostiene la studiosa, cercò di cancellare ogni traccia dell'influenza iranica, che però sopravvisse, non solo nei nomi propri penetrati nell'armeno classico e nella terminologia che rimanda a istituzioni e cariche ereditarie della nobiltà, testimoni di una struttura sociale, amministrativa e militare modellate su quelle esistenti nel mondo iranico, ma anche nell'organizzazione non urbana decentralizzata, in elementi del costume, dell'arredamento ecc. La forza del modello iranico sarebbe stata tale da influenzare anche l'assetto della Chiesa Armena antica; si pensi, ad esempio, al carattere ereditario della carica di suprema guida spirituale della Chiesa, o alle influenze dell'ideologia regale iranica sull'agiografia armena. Uno dei temi cari alla Garsoïan è la questione calcedonita. Su questo tema la studiosa torna in una voluminosa monografia (1999), nella quale insiste sul peso dell'assetto territoriale e politico dell'Armenia rispetto alle scelte operate dalla gerarchia ecclesiastica, richiamando l'attenzione sul ruolo giocato in queste vicende dalla Persia sasanide.

Lo studio della storia religiosa armena è una parte importante dell'attività di ricerca svolta da J.-P. Mahé (École Pratique des Hautes Études, Parigi). Mahé, oltre a essersi occupato di diversi aspetti della letteratura armena antica, traducendone alcuni dei capolavori in francese, ha rivolto la sua attenzione a problemi cruciali, quali, ad esempio, i rapporti tra la Chiesa Armena e quelle confinanti di Georgiani e Albani, il ruolo e la funzione del catholicos nell'Armenia del VII-XI sec. e il peso della confessione religiosa nella formazione dell'identità nazionale armena. A questo proposito, Mahé ritiene determinante l'assenza, per lungo periodo, di uno stato armeno, che fece assurgere la Chiesa a unico criterio di legittimità nazionale, tanto da determinare una sovrapposizione tra identità nazionale e appartenenza religiosa.

Tra le opere generali sulla storia religiosa armena composte nella seconda metà del Novecento, ricordiamo anche il volume curato da Heyer e pubblicato dall'Evangelisches Verlagswerk (1978), che, oltre a trattare della Chiesa apostolica, si sofferma anche sulle Chiese armene cattolica ed evangelica.

3. Dottrina

La Chiesa Armena non prese parte al concilio di Calcedonia (451) e, come altre Chiese dell'antico Oriente, non ne accettò le deliberazioni. Sul perché gli Armeni non abbiano partecipato al concilio, nonché sui tempi e i modi in cui essi presero ufficialmente le distanze da Calcedonia, gli storici hanno ampiamente discusso.

Nel Novecento il dibattito sull'anticalcedonismo della Chiesa Armena si arricchì di due fonti di capitale importanza. Da una parte il già citato Libro delle Lettere, che chiarisce la posizione armena nell'ambito del confronto dottrinale interno alle Chiese non calcedonite, come dimostrarono gli studi di K. Tēr-Mkrtçhian del 1902 e 1914 - ma già in un lavoro del 1898 egli aveva potuto consultare i documenti allora inediti del Libro delle Lettere rilevanti per questa questione - e di Ter-Minassiantz (1904). Dall'altra, la *Narratio de rebus Armeniae*, che cominciò a entrare nel circuito degli studi dopo l'edizione di Garitte (1952), accompagnata da un esteso commento. Si tratta della narrazione, dal punto di vista calcedonita, della storia delle relazioni tra le Chiese armena e bizantina dal concilio di Nicea fino al 700 e dei loro reiterati tentativi di unione. Toumanoff (1954) pose in rilievo l'importanza di questo documento per lo studio della storia religiosa armena e bizantina dei secoli IV-VIII, collocandolo nel quadro delle rivalità e delle ideologie rispettive dell'impero romano e dell'impero persiano. Nel 1965 il giovane *vardapet* K. Sarkissian, futuro catholicos di Cilicia e indi di tutti gli Armeni a Echmiadzin, passò in rassegna le diverse teorie precedenti, prendendo le distanze da quanti avevano attribuito il ripudio del calcedonismo a una scelta determinata da motivi politici. Egli, infatti, ritiene che il rifiuto di Calcedonia non sia il prodotto di situazioni contingenti, bensì il naturale risultato di una certa mentalità e dell'evoluzione di un dato

orientamento teologico. Il clima di reciproca comprensione favorito dal movimento ecumenico negli anni Sessanta consente a Sarkissian di affermare che tanto le Chiese calcedonite quanto le non calcedonite sono accomunate da una medesima fede cristologica, sebbene espressa e formulata secondo categorie filosofico-teologiche diverse.

I rapporti interecclesiali della Chiesa Armena e in particolare i fermenti ecumenici della sua teologia, sono stati in anni recenti tra le tematiche maggiormente elaborate da B.L. Zekiyan.

Sulla questione calcedonita, la linea di pensiero favorevole alla sostanziale convergenza tra la dottrina della Chiesa Armena e quella di Calcedonia, sostenuta dai Mechitaristi già a partire da Çhamçhian, è oggi una posizione comune tra i calcedoniti romani cattolici e la Chiesa Armena Apostolica, come anche tra Roma e le altre Chiese dell'Oriente ortodosso non bizantino.

Nel campo della primeva teologia ed esegesi biblica della Chiesa Armena, con particolare riferimento a Yeghishē, vanno ricordati i recenti studi del giovane teologo R. Pane.

3. *Liturgia*

Il rito armeno, appartenente alla famiglia antiochena, si sviluppò a partire dal IV sec. e si configurò sostanzialmente nel corso del V sec. Oltre all'apporto fondamentale siro-antiocheno, esso rivela tracce profonde di contatti con l'antico rito gerosolimitano e con quello della Cappadocia, conformemente alle due grandi linee direttrici della penetrazione del cristianesimo in Armenia: dalla Siria e dalla Cappadocia. Nel periodo medievale si intensificò il confronto con il rito bizantino e con quello romano, in particolare rispetto al cerimoniale del Sacramento dell'Ordine e ad alcuni accessori di paramenti liturgici.

3.1. *Studi sulla liturgia*

Il sec. XIX si chiuse con il monumentale volume sulle anafore armene di J. Catergian e J. Dashian (1897) e con i primi saggi del giovane Hatzuni a Venezia.

Nella prima metà del XX sec. sono da ricordare sostanzialmente i lavori dello stesso Hatzuni e di S. Amatouni.

Una nuova e feconda fase negli studi sulla liturgia armena si apre con il lavoro classico sul lezionario armeno del benedettino A.C. Renoux (1969), autore di innumerevoli articoli e monografie, tanto di interesse liturgico che patristico. Renoux mette in luce la forte influenza agiopolita sul processo di formazione del rito armeno.

Dell'anafora armena di Basilio si è occupata in anni recenti G. Winkler (2005), preparando l'edizione di questo testo, giunto in due redazioni: una più antica, che la tradizione armena attribuisce a Gregorio l'Illuminatore, e una più tarda, contaminata dalla liturgia bizantina, attribuita a Basilio. La Winkler stabilisce il testo dell'anafora, valutando accuratamente non solo la tradizione manoscritta diretta, ma anche l'apporto dei frammenti tramandati dalla letteratura armena; inoltre tratta delle differenze e delle somiglianze tra le versioni dell'anafora di Basilio pervenute nelle diverse lingue dell'Oriente cristiano.

La stessa convergenza di analisi filologica delle fonti e ricostruzione del processo evolutivo della liturgia entro il contesto storico-culturale costituisce il quadro metodologico di uno dei più importanti lavori della Winkler, dedicato al rituale armeno del battesimo (1982). Alla luce dell'impronta semitica del vocabolario di questo rito e dei paralleli con l'analogo rituale siro-orientale, la Winkler ipotizza per il rito battesimale armeno un'origine nell'area siriana. Il rito armeno emerge peraltro da tale analisi come quello che ha meglio conservato, quale area seriore, certe peculiarità arcaiche, liturgiche e teologiche.

Il rito battesimale è oggetto anche di uno studio di Renoux (1997), in cui si dimostra che i tre tempi (unzione, immersione ed eucaristia) descritti nelle allusioni letterarie più antiche del rituale, ad esempio nel battesimo di Trdat per opera di Gregorio l'Illuminatore in Agat'angelos, corrispondono allo svolgimento delle cerimonie battesimali delle Chiese vicine, mentre la semplificazione del rito sarebbe avvenuta in tempi più recenti con la generalizzazione del battesimo degli infanti. Per di più, l'ordo descritto in testimoni antichi del Rituale coincide con la prassi delle Chiese greca e siriana nei secoli IV e V, e precede la reintroduzione dell'unzione prebattesimale nel sinodo di Dvin del 719.

Un'altra voluminosa pubblicazione della Winkler (2000) riguarda il Simbolo niceno nella tradizione armena. Un'opera utile, anche se indulge talora a qualche imprecisione interpretativa.

Altro valente studioso della medesima generazione è Cl. Gugerotti, che dedica un corposo studio allo stretto legame tra il rituale armeno delle ordinazioni e quello a lungo in uso nella Chiesa romana (2001). Il rito armeno antico è studiato partendo dal dato filologico, e viene poi considerato nella sua evoluzione, mettendolo a confronto con quello attualmente in uso nella Chiesa Armena e analizzandolo alla luce degli usi e delle fonti latine e greche che lo hanno ispirato. Gugerotti contribuisce, così, a indicare ancora una volta nella Cilicia il centro di

elaborazione e fusione degli apporti latini, ma anche greci. Tuttavia, il fenomeno liturgico viene inquadrato non solo nella cornice storica entro cui evolve, ma si cerca di evocare anche l'orizzonte teologico e spirituale che lo ha ispirato. Ancora degno di attenzione è il fatto, messo in rilievo, che nel rito armeno, nonostante gli arricchimenti successivi, si è mantenuto con maggior chiarezza il nucleo più arcaico del rito dell'ordinazione.

Un valido studioso dell'ultima generazione è M.D. Findikyan, di cui ricordiamo in particolare l'edizione accuratamente annotata del commentario all'ufficio quotidiano nella liturgia armena di Stephanos Siwnetsi (2004). La liturgia delle ore era stata in precedenza trattata da R.F. Taft in un'opera complessiva sull'ufficio quotidiano in Oriente e in Occidente (1993).

Nell'ultimo decennio degli anni Novanta, vari aspetti dei riti dell'ordinazione armeni sono stati esaminati da diversi studiosi. A questo proposito vanno citati i contributi di C. Renoux sull'ordinazione del catholicos armeno (1996), di A. Terian sugli anatemi nell'Euchologion dell'ordinazione armena (1998) e, per concludere, gli studi sul diaconato femminile nella Chiesa Armena di M.K. Arat (1990) e di A. Oghlukyan (Manoukian).

Nella Chiesa Armena da secoli è cessata la tradizione della canonizzazione. Per molti sarebbe auspicabile la canonizzazione collettiva dei martiri del genocidio armeno, sulla scia dell'auspicio espresso anche da Giovanni Paolo II – sebbene non accolto dal Patriarca ecumenico — di canonizzazioni comuni. Forte fautore di questa idea è il presbitero apostolico A. Oghlukyan, cui fa eco, da parte armena cattolica, B.L. Zekiyan.